

Presentazione

“Scienza dei santi”, o “scienza mistica”, è il sintagma che nasce nel Seicento francese, ossia nel periodo in cui prende corpo quella che si iniziò appunto a chiamare “mistica”, quando la parola da aggettivo di teologia divenne sostantivo. Il XVII secolo è infatti il secolo in cui la mistica non solo si configura come attività e disciplina autonoma, distinta dalla teologia, ma anche raggiunge il massimo successo, almeno apparente, salvo poi finire con la *déroute*, come dicono appunto gli studiosi francesi, ovvero con la sua sconfitta e conseguente emarginazione dalla vita effettiva del mondo cristiano.

Il Seicento si apre in Francia con l’opera di quello che Bremond chiama “il maestro dei maestri”, ovvero il cappuccino, di origine inglese ma trapiantato in Francia, Benoît de Canfield – la cui *Règle de perfection*¹ conobbe in pochi anni una diffusione straordinaria, con una nutrita serie di edizioni e di traduzioni – e si chiude con la *Explication des maximes des saints sur la vie intérieur* di François de Fénelon, capolavoro spirituale del vescovo di Cambrai, nella controversia che lo vide opposto a Bossuet². Entrambe le opere furono condannate dalla Chiesa³, e così si chiuse il secolo “mistico”, della Francia innanzitutto, ma possiamo dire anche dell’intera cristianità.

Alla straordinaria fioritura seicentesca del misticismo francese, alimentata certamente da una serie di equivoci che lo percorrevano

¹ La *Regola di perfezione* di Benedetto da Canfield è in corso di stampa (2022) presso l’editore Le Lettere, a cura dello scrivente. Nel fascicolo 2/2021, pp. della rivista «Mistica e Filosofia» si può leggere la sua versione primitiva: *Exercice composé par le R.P. Benoist Capucin. Abregé de toute la vye spirituelle en trois partyes, esquelles toute l’active, la contemplative et sureminent sont non moins clerelement que briefvement reduictes en ung seul point qui est la vollunté de Dieu.*

² Cfr. F. de Fénelon, *Spiegazione delle massime dei santi sulla vita interiore*, a cura di M. Vannini, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2002.

³ La prima già nel 1689, ad opera della Inquisizione Romana; la seconda con il Breve *Cum alias*, emanato da papa Innocenzo XII nel 1699.

dall'interno, sono dedicati i quattro saggi che compongono il volume che qui presentiamo. Il primo, che parte appunto da Benoît de Canfield, esamina in dettaglio il concetto-chiave della mistica, ossia l'*anéantissement*, l'annichilimento dell'egoità, come si configura nel periodo in esame. Dalle sue origini trecentesche, tedesche ma non solo – pensiamo ad esempio al ruolo fondamentale che esso gioca nello *Specchio delle anime semplici* di Margherita Porete⁴ – esso era giunto, per vie sotterranee ma pur rintracciabili, di cui non è qui il caso di parlare, al Quattrocento e al Cinquecento, e proprio in Francia aveva mirabilmente attecchito.

L'ultimo saggio del libro, che si chiude proprio con la controversia Fénelon-Bossuet, verte sulla possibilità del “puro amore”, ossia di un amore verso Dio completamente disinteressato, che niente chiede in cambio, neppure la salvezza e la beatitudine nella vita eterna. Tesi conclusiva dell'Autore è che nel Seicento, secolo dell'emergere del capitalismo mercantile, del prevalere della borghesia sull'aristocrazia, e dal punto di vista morale, di un'etica dell'utile al di sopra di quella dell'onore, neppure la Chiesa poteva sostenere la religione del “puro amore” dell'aristocratico vescovo di Cambrai, e dette così ragione al borghese vescovo di Meaux.

Intermedi sono due saggi. Uno è un esame di tipo strutturalistico, ispirato alle teorie di Foucault, di alcuni passi delle *Questions importantes à la vie spirituelle sur l'amour de Dieu* del gesuita Jean-Joseph Surin (1600-1665), sulla possibilità di utilizzare un medesimo testo – nella fattispecie la conclusione dell'*Itinerarium mentis in Deum* di Bonaventura – dandogli sensi diversi, a seconda del contesto in cui lo si inserisce e del significato che vogliamo attribuirgli, a sostegno di una tesi specificamente determinata.

L'altro saggio, ancora più “tecnico”, prendendo esplicitamente le mosse dalle teorie semiotiche di Lotman sulle relazioni spaziali nel linguaggio, le applica ancora una volta a Surin.

Proprio quest'ultimo personaggio, definito nella Premessa come «il più grande, e il più dimenticato, dei contemplativi secenteschi», è al centro dell'interesse dell'Autore e costituisce anzi il filo conduttore che unifica i quattro saggi, che lo hanno sempre come oggetto fondamentale di indagine, tanto da conferire al libro una sua caratteristica specifica. L'Autore si muove infatti nel solco di indagine sulla mistica aperto dalle ricerche del suo maestro

⁴ Cfr. M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, testo medio-francese a fronte, a cura di G. Fozzer e M. Vannini, Firenze, Le Lettere, 2018.

Michel de Certeau, all'incrocio di una serie di discipline contemporanee, quali lo strutturalismo, la psicoanalisi, la sociologia, per le quali proprio la figura del gesuita di Bordeaux fornisce ampio materiale, davvero esemplare.

Celebre predicatore e direttore di coscienza, Surin fu al centro del famoso episodio – reso noto dalla letteratura e anche dal cinema – delle indemoniate di Loudun, ove operò dal 1634 al 1637 come esorcista della madre suor Jeanne des Anges e delle sue consorelle. Il suo mondo fu sempre popolato di angeli e dèmoni, tra una devozione appassionata e una pazzia che si manifestò anche in forme scandalose e blasfeme, ma che non gli impedì di produrre un'ampia mole di scritti, in particolare lettere, e di godere perciò di altrettanto ampia fortuna.

Particolarmente rilevante è la polemica che, verso la metà del secolo, lo oppose a Jean Chéron, autore dell'*Examen de la théologie mystique* (1657), contro cui difese il valore della propria esperienza e, insieme, la specificità della mistica, non analizzabile con le categorie della teologia scolastica. Per Surin, infatti, la mistica è espressione piena del desiderio di Dio, di godere di Lui e del “buon piacere divino”, ossia della gioia che il possesso di Lui dona all'anima⁵. Per questo fine eudemonistico, per non dire schiettamente edonistico, non meraviglia vedere come il concetto stesso di *anéantissement*, annientamento dell'ego, venga piegato nella forma di un supremo godimento, che si realizzerebbe proprio nelle umiliazioni, di cui questa è quella suprema. Non si può qui non pensare alla splendida pagina delle contemporanee (1644) *Massime* di François de La Rochefoucauld, a proposito dell'amore di sé, che, pur di sussistere, si presta a vivere, paradossalmente, anche nella negazione di sé⁶.

Mistica, dunque, come desiderio più o meno inconscio di Dio, termine Altro del supremo desiderio nonché del supremo, possibile, godimento; oggetto di un amore infinito che consegue la sua massima purezza nell'essere defraudato, rinnegato, nella sofferenza fino alla morte, in un contorcimento psicologico in cui l'elemento psico-patologico – se non altro nel suo senso etimologico, da *pathos*, sofferenza – assume il valore più positivo.

⁵ *Un Dio da gustare*, è stata significativamente intitolata un'antologia delle lettere di Surin, a cura di E. Bolis, pubblicata dalle Edizioni Paoline (Milano, 2011).

⁶ Cfr. La Rochefoucauld, *Massime*, a cura di F. Perfetti, trad. it. di M. Enoch, Roma, Newton Compton, 1993, pp. 52 s.

Desiderio, godimento, morte: non è difficile riconoscere qui l'armamentario retorico della psicoanalisi di Lacan, grande utilizzatore dei "mistici", e di cui Michel de Certeau fu seguace e sodale.

Al di là di ogni valutazione, è storicamente importante sottolineare come proprio questo concetto, tutto psicologico, di mistica, sia all'origine della sua definizione secentesca, e che sia esso ad essersi imposto nel linguaggio e nel pensiero comune, fino ai nostri giorni. Si comprende anche come sia perciò impossibile sussumere sotto questo concetto il versante filosofico, spirituale, del misticismo⁷, e dunque parlare di "mistica" come di un fenomeno univoco.

Dobbiamo dunque all'Autore⁸ l'aver posto in evidenza alcune delle caratteristiche essenziali della religiosità francese del Seicento, e, pensando a quanto avrebbe certamente contribuito a far chiarezza nella complessa, delicata e intricata questione del "mistico", tanto più è da rammaricarsi per la sua tragica, prematura, scomparsa, avvenuta nel mare dell'Indonesia nel 1991, a soli trentacinque anni.

Marco Vannini

⁷ Non a caso, a proposito di Meister Eckhart, si è correttamente tentato di toglierlo dalla corrente "mistica" per riportarlo in quella, a lui assai più consona, di filosofia: cfr., ad esempio, K. Flasch, *Meister Eckhart. Versuch, ihn aus dem mystischen Strom zu retten*, in P. Koslowski (cur.), *Gnosis und Mystik in der Geschichte der Philosophie*, Zürich-München, Artemis Verlag, 1988, pp. 94-110.

⁸ Di cui, ricordiamo, è da leggere l'altro importante saggio: M. Bergamo, *L'anatomia dell'anima*, il Mulino, Bologna 1991; nuova ed. Milano, Biblioteca Francescana, 2021.